

7\*\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. II



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologie Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## Epigrafia e storia politica fenicia e punica in Sicilia

---

Gli eventi che legano Cartagine alla Sicilia sono abbastanza dettagliatamente riportati dagli storici antichi. Queste fonti – non ci si stanca di sottolinearlo – sono difficilmente confermate da documenti diretti, soprattutto per il periodo più antico, fino al VI secolo a. C. Ma è proprio in questo periodo (la metà circa del VI secolo o poco dopo) che sembra affermarsi il dominio di Cartagine sulle città fenicie della Sicilia. Attualmente, studi comparati tra fonti greche e latine e risultati delle ricerche archeologiche permettono – in parte – di precisare o modificare quanto riportato dagli autori antichi: Cartagine sembra imporsi in Sicilia in primo luogo con un'egemonia più diretta sui centri fenici, per poi divenire la protagonista principale nei rapporti con le città greche e con quelle locali<sup>1</sup>.

Il rapporto stretto Sicilia-Cartagine da questo periodo in poi non si riflette nel contenuto delle fonti epigrafiche fenicie di Sicilia; ma l'analisi della lingua e della scrittura che testimoniano questi documenti<sup>2</sup>, indica come, proprio in quest'isola – a Mozia – tra il VI secolo e gli inizi del V, appaiono per la prima volta alcune caratteristiche della scrittura e dell'ortografia che vengono considerate tipiche di Cartagine e che, per questo, sono definite puniche e non più fenicie. Queste caratteristiche sono attestate da stele iscritte del *tofet* e da leggende di monete: consistono in un tipo nuovo di stile epigrafico e nell'annotazione grafica di vocali mediante il segno *alef* (una consonante faringale) – che diviene in alcuni casi sistematica mentre è del tutto inesistente in fenicio, se non nella trascrizione di alcuni nomi propri stranieri. Questi elementi costituiscono dunque indizi diretti abbastanza certi dei rapporti Cartagine-Sicilia intorno alla fine del VI secolo a conferma delle conclusioni generali raggiunte dagli storici su altre basi. Ma è solo dalla fine del V secolo che la lingua

e la scrittura di origine fenicia sono diffuse omogeneamente in tutto il mondo fenicio d'Occidente e ciò si deve certo al predominio di una capitale, Cartagine<sup>3</sup>.

Sui modi dell'affermazione del predominio della Città Nuova d'Africa d'altra parte, le fonti epigrafiche – come si è già notato – tacciono: quasi tutti i documenti infatti sono dediche votive provenienti da necropoli o da santuari, in particolare da quel santuario tipicamente fenicio che è stato chiamato *tofet*. Tra questi documenti, tuttavia, è stata ed è tuttora molto discussa l'iscrizione che ha il n. CIS I, 5510, che sembra riferire un episodio delle guerre della fine del V secolo tra Cartaginesi e città greche di Sicilia. Consiste nella parte inferiore di una stele, ricomposta da due frammenti, A e B, non del tutto combacianti, e – forse – di un terzo frammento di collocazione non individuabile, pubblicato nel CIS con il n. 5511<sup>4</sup>. I tre frammenti sono stati trovati nel 1937 nel *tofet* detto di Salammbò dal P.G.G. Lapeyre in una sorta di discarica. L'iscrizione esaminata qui è la CIS I, 5510 A-B. La larghezza d'insieme dei due frammenti è di 33 cm l'altezza di 17 cm. Sono conservate 11 linee iscritte; le prime cinque frammentarie a destra, le altre complete grazie al frammento B, con tuttavia qualche lacuna nei punti di frattura. Il monumento dovrebbe trovarsi ora nel Museo Nazionale di Cartagine. Prima di essere pubblicata nel CIS, ad opera di J.G. Février, l'iscrizione è stata oggetto di due studi analitici; una vasta bibliografia le è stata dedicata in seguito<sup>5</sup>. L'iscrizione è ora nella nuova edizione dell'antologia KAI, n. 302, per ora soltanto in trascrizione.

In base alla forma dei segni il documento è stato datato tra il V e il IV secolo da J.B. Peckham<sup>6</sup>; J. Ferron propende per una data alla fine del V o inizi del IV, un periodo che si accorda con la



datazione proposta da Ch.R. Krahmalkov sulla base della sua interpretazione delle ll. 9'-11', con la quale concorda anche Ph.C. Schmitz, e che è qui seguita in parte<sup>7</sup>.

Testo:

1' ....KBD H'DMM HMT RBTN .....  
 2' [BR]HT H'DMM HMT WBRHT 'ZRTNM W'P ...  
 3' [WKL 'DM] 'Š LKP 'YT 'MTNT Z WL'KR WLŠBTY 'ML YD (?.)  
 4' [(?) WKL] 'DM 'Š 'YBL MŠRT WKPT RBTN TNT PN B'L W '  
 5' DN B'L] HMN 'YT 'DMM HMT BHYM 'L PN ŠMŠ DL 'ZR  
 6' TM W.. NM QR' LMLQRT YSP 'LTŸ LŠLM WLYRHŸ  
 7' BMQM . (?) [M]ŠRT LQN' WKN L' . HŁ WŠLM WŸNT 'MTNT  
 8' Z BHDŠ [P]LT ŠT 'ŠMN'MS BN 'DNB'L HRB WĦN'  
 9' BN BD'ŠTR[T] BN ĦN' HRB WYLK RBM 'DNB'L BN GRSKN HR  
 10' B WĦMLKT BN ĦN' HRB 'LŠ WTMK HMT 'YT 'GRGNT WŠT  
 11' [H]MT ŠLM DL B'L NWS [WB]'L ĦRŠ MNR BN 'BDMSKR  
 WB'L'ZR BN ZBG ŠĦ...

1' [...] onorino/hanno onorato (?)<sup>8</sup> quegli uomini; la nostra signora [...]  
 2' [contro la vita] di quegli uomini e contro la vita dei loro familiari(?) e inoltre (?) [...]  
 3' [E chiunque] porterà via questo dono e (lo) danneggerà e lo distruggerà, si dissecchi la sua mano  
 4' E chiunque non presterà servizio, distrugga (?) la nostra signora Tinnit Paneba'l e il si-  
 5' gnore Ba'l Hamon quegli uomini nella vita davanti al sole con i loro fa-  
 6' miliari e i loro ... chi invoca Milqart continui a prosperare(?) e a [...] (?)  
 7' Nel luogo .....E è stato posto questo dono  
 8' nel novilunio di Pa'lot dell'anno di Eshmuna'mos, figlio di Adoniba'l il *rab* e di Hanno  
 9' figlio di Bod'ashtart, figlio di Hanno, il *rab*. Ed erano andati i *rab* Adonib'al figlio di Gersakon il  
*rab*  
 10' e Himilkot figlio di Hanno, il *rab*, all'alba (?) e avevano preso Agrigento e avevano fatto  
 11' la pace con i fuoriusciti (?). E artefici furono MNR, figlio di 'Abdmiskar  
 e Ba'l'azor figlio di Zabog, dipendente di Ħ [...]

Le prime 7 linee dell'iscrizione sono state interpretate solo parzialmente. Doveva essere commemorata la dedica di un dono ('MTNT Z «questo dono» alle righe 3' e 7'/8'), della cui consistenza non siamo informati. Il dono doveva essere offerto a Tinnit e Ba'l Hamon, dato il luogo della scoperta e dato che le due divinità sono nominate nella linee 4'/5' come quelle che dovranno nuocere a chi manometta il «dono». Gli dèi dovevano essere citati anche alle linee 1'/2', nella lacuna che segue RBTN di l. 1' «la nostra signora», come viene comunemente chiamata Tinnit. Il dono doveva consistere in qualcosa di eccezionale, come indicano la lunghezza e l'accuratezza del testo; dato,

inoltre, che nella parte che ci resta si nominano sempre «uomini e loro familiari»<sup>9</sup> al plurale, seguiti forse da un'ulteriore categoria di persone il cui nome non è conservato se non molto parzialmente, è stato supposto che non si trattasse, come è norma – anche se non esclusiva – nei testi provenienti dal santuario, della dedica di un singolo. Si tratta peraltro solo di una supposizione: il donario avrebbe potuto essere stato offerto da un personaggio di rango speciale (la forma del verbo a l. 7' potrebbe analizzarsi come una prima persona<sup>10</sup>).

Tutti gli editori hanno insistito sull'occasione particolare che doveva aver causato il «dono»: secondo G. Garbini «L'iscrizione ricordava l'ere-

zione di un monumento votivo, cappella o qualcosa di simile, nel *tophet* di Cartagine [...] abbiamo qui infatti la registrazione di un atto 'ufficiale' svoltosi nel *tophet*, cioè qualcosa di molto più notevole delle solite dediche private trovate a migliaia nella stessa località»<sup>11</sup>.

Ma che cosa commemorava questo dono?

Le linee 6' e 7', dove si nomina in maniera inaspettata il dio Milqart, sono spiegate in modo del tutto congetturale e si lasciano da parte.

Quanto è di interesse specifico rispetto agli eventi di Sicilia è contenuto nelle ll. 9'-11'. Alla fine di l. 7' e a l. 8' è riportata una data sulla base di due magistrati eponimi: la dedica è stata fatta (WṬNT 'MTNT Z, «questo dono è stato eretto»<sup>12</sup>) «nel novilunio (del mese) di Pa'lot dell'anno di Eshmuna'mos figlio di Adoniba'l il rab e di Hanno figlio di Bod'ashtart figlio di Hanno il rab». Secondo uno studio recente, il mese di Pa'lot dovrebbe corrispondere al nostro Febbraio<sup>13</sup>, ma la corrispondenza non sembra del tutto sicura.

È verosimile supporre – alla fine di numerose discussioni in proposito – che i due magistrati citati, Eshmun'amos e Hanno, fossero i due sufeti eponimi, anche se la carica non è nominata<sup>14</sup>. Nelle iscrizioni puniche si usano, in alternativa, tre tipi di formula: 1. «Essendo sufeti X e Y»; 2. «Nell'anno dei sufeti» + eventualmente il nome del luogo preceduto dalla preposizione 'in' (ad esempio: «essendo sufeti in Cartagine X e Y»). 3. «Nell'anno di X e Y», come nella presente iscrizione. Accettando questa spiegazione, si nota comunque una differenza rispetto alle formule consuete, nelle quali è indicato solo l'anno, o al massimo il mese: qui viene espressamente nominato il giorno, ḤDŠ, il «novilunio», il primo giorno del mese: la precisazione e la scelta del «novilunio» sembrano sottolineare un'occasione o una solennità speciale per la donazione.

Un'altra questione riguarda il titolo «rab», che significa letteralmente «grande» o, «capo»<sup>15</sup>. Seguendo da un complemento di specificazione può indicare vari tipi di magistrati. È supposizione di più di uno studioso che il termine designi qui un «comandante in capo» o «generale», corrispondente al greco στρατηγός; si tratterebbe dell'ab-

breviazione della carica, di RB MHNT «capo dell'esercito», che in epoca romana rende il titolo latino di *consul*<sup>16</sup>. Resta incerto se nella presente frase il titolo debba attribuirsi ai due sufeti o al loro ultimo antenato citato (Adoniba'l nel primo caso e Hanno nel secondo). Il confronto con genealogie di altre iscrizioni non ci dà una sicurezza né in un senso né nell'altro. Se i titoli spettano agli antenati, come mi sembra verosimile<sup>17</sup>, non c'è qui quel cumulo di cariche (sufeta e *rab*) da parte di una stessa persona, che pure sembra possibile a Cartagine; nello stesso tempo tale precisazione renderebbe plausibile che i due sufeti fossero parenti proprio dei *rab* o «generali» che sono nominati in seguito e che appartenevano alla famiglia dei Magonidi<sup>18</sup>.

Le ll. 9'-11' sono tra le più aspramente discusse tra gli editori del testo e quelle sulle quali si è più appuntata la ricerca. I diversi studiosi hanno in genere convenuto che ci si riferisse a qualche azione particolare, divergendo però in maniera vistosa sulla natura di tale azione. Nella frase gli attori sono i due *rab* Adoniba'l figlio di Gersakon e Himilkot figlio di Hanno. I due personaggi sono soggetti del verbo YLK, il cui significato principale di «andare» non è da mettere in dubbio<sup>19</sup>; trattandosi di un testo rinvenuto in un'area sacrificale, i primi editori avevano supposto che i due alti personaggi avessero effettuato un atto di culto nel *tofet*, in occasione del dono. L'edizione definitiva del CIS, che si deve a J.G. Février, tuttavia, rinuncia a tradurre la maggior parte della frase. La versione proposta è: «Et venerunt rabim Adoniba'al, filius Gersaconis, o rab, (10) et Himilco filius Hannonis, o rab, isti [...] (11) finiverunt simul cum Ba'alnawaso, architecto, Manaro filio 'Abdmiscaris et Ba'al'azaro filio Zabogi [opificibus]». L'interpretazione sottintesa a questa traduzione è che i *rab* citati a l. 9' dopo WYLYK («e vennero») abbiano compiuto qualche lavoro in connessione con la struttura del dono (forse un'opera architettonica di una certa importanza).

Una spiegazione nuova è venuta da G. Garbini, che interpreta la difficile espressione WYLYK [...] 'LŠ come «e offrirono la vittima designata». Lo studioso inoltre identifica in 'GRGNT una resa del

greco Γοργών, preceduto dall'articolo nell'ortografia punica, con la terminazione del femminile<sup>20</sup>; il termine si riferirebbe a una maschera in terracotta – ne sono state trovate nei *tofet* – usata nel tipo di sacrificio offerto. Il verbo TMK, che significa «prendere», è considerato un intensivo: TMK 'GRGNT significherebbe «appesero la maschera». L'insieme sarebbe da tradurre «e offrirono in olocausto (i *rab* X e Y) la vittima designata e appesero la maschera»<sup>21</sup>. Quanto segue non è invece tradotto. Una nuova e brillante interpretazione è venuta da Ch. Krahmalkov, che fin dal 1974 ha proposto di individuare in 'GRGNT il toponimo «Agrigento» nella forma *Agragant-*, rispecchiata dal latino. La seconda parte della riga 9' e la 10' sono state perciò tradotte, dopo vari tentativi<sup>22</sup>, «And the *rbm* Adnibal son of Gisco the *rb* and Himilco son of Hanno the *rb* caused 'lš to go. They took Agrigentum and made peace with it (legge 'T «con», invece di [H]MT «essi»). But they put its tyrant (B'L, con pronomi suffisso non scritto) to flight (NWS)». Segue la menzione degli artigiani (B'L ḤRŠ), escutori del donario: «Menir figlio di Abdmiskor e Balazor, figlio di Zabog».

Con alcune modifiche l'interpretazione è stata accettata da Ph.C. Schmitz<sup>23</sup>. Le maggiori difficoltà che sussistono sono la spiegazione del termine 'LŠ, non tradotto nei lavori del 1974, 1975 e 1976 di Ch. Krahmalkov, e dell'espressione B'L NWS. Nell'articolo del 1994<sup>24</sup> Ph.C. Schmitz propone di interpretare 'LŠ come il nome della città di Alesa, che Diodoro considera come di possibile fondazione cartaginese. Corregge poi NWS in NKS, che identifica con Naxos<sup>25</sup>. Traduce quindi le linee in questione: «E i *rab* X e Y andarono ad Alesa e presero Agrigento e fecero la pace con i cittadini di Naxos». Sia Ch.R. Krahmalkov sia Ph.C. Schmitz suppongono che la frase serva da formula di datazione, oltre a quella dei sufeti; indicherebbe dunque nel 406/405 la data da assegnare all'iscrizione, una data che si accorda con la forma della scrittura.

La spiegazione della frase delle linee 9'-11' come un'allusione alla presa di Agrigento non è stata accettata né dai semitisti (con l'eccezione di J. Teixidor e di A. van den Branden<sup>26</sup>) né dai

classicisti: le storie di Cartagine più recenti non la registrano<sup>27</sup>, mentre Werner Huss la rifiuta recisamente<sup>28</sup>. L'ipotesi mi sembra invece molto verosimile, anche se sussistono varie difficoltà.

L'equivalenza 'GRGNT = Agrigento mi sembra possibile e rispecchia forse, come in altri casi<sup>29</sup>, la pronuncia effettiva del toponimo, così come è rispecchiata anche dalla forma latina (lascio qui da parte per incompetenza qualsiasi opinione sull'origine del nome)<sup>30</sup>. L'uso del verbo TMK, finora noto in fenicio nell'espressione «prendere per mano» (TMK LYD nell'iscrizione di Kulamuwa, della fine del IX secolo, KAI, 24), nel senso di «prendere», «catturare» è sicuro<sup>31</sup>. È infine da ricordare la concordanza nel nome dei generali rispetto a quanto riportato da Diodoro: in 13,43, quando i Segestani, nel 410, chiedono aiuto a Cartagine, contro i Selinuntini, i Punici nominano a capo della spedizione «Annibale (Annibas), che in base alle loro leggi era re<sup>32</sup>, in quel momento. Questi era nipote di quell'Amilcare che aveva combattuto contro Gelone ed era morto presso Imera, e figlio di Giskon (Geskon), il quale a causa della disfatta del padre era stato esiliato ed era andato a vivere a Selinunte».

La guerra in Sicilia è dunque iniziata sotto la guida del nipote dell'Amilcare sconfitto a Imera nel 480, ma a questi, nel 406, è affiancato Imilcone (Imilkon<sup>33</sup>), figlio di Annone (Annon); Diod., 13,80,2: «[...] i Cartaginesi, esaltati dalla buona fortuna incontrata in Sicilia, e proponendosi di sottomettere l'isola intera, deliberarono di apparecchiare ingenti forze; scelsero come comandante in capo Annibale, l'uomo che aveva abbattuto Selinunte e Imera, e gli trasmisero tutti i poteri di guerra. E, poiché questi si schermiva adducendo l'età avanzata, gli affiancarono un altro comandante, nella persona di Imilcone figlio di Annone, che apparteneva alla stessa casata».

Il nome del secondo generale Imilcone, figlio di Annone, corrisponde a quello del *rab* nominato nell'iscrizione 5510: nelle trascrizioni greche di nomi fenici a Himilkot corrisponde Imilcho, Imilkon<sup>34</sup> e a Hanno Annon<sup>35</sup>. Il primo generale invece è sì figlio di Giskon/Geskon, che è l'adattamento greco di GRSKN<sup>36</sup>, ma è chiamato Annibas,

che sembrerebbe corrispondere al fenicio ḤNB'L<sup>37</sup>, mentre nel testo punico il nome del comandante è 'DNB'L, nome che in latino appare come Idnibal, Iddibal, in un caso forse come Adnibal e Adombal<sup>38</sup>. Del nome – frequente in fenicio – Adonibal non abbiamo peraltro adattamenti greci; non è però da escludere che il frequente Annibas possa in vari casi riferirsi a un originario Adonibal (il nome 'DNB'L è anch'esso frequente), passato a Adnibal, e, con assimilazione, a Annibal, venendo così a coincidere con il nome di Annibale. Sui due comandanti l'esercito cartaginese abbiamo verosimilmente un documento epigrafico greco: si tratta di un *probouleuma* attico del 407-406, dove, secondo la ricostruzione di B.D. Meritt, comparirebbero come strateghi in Sicilia (Anniba)n Geskon(os) e (Imilkona) Annonos). La ricostruzione dei nomi è peraltro fondata su Diodoro<sup>39</sup>.

È – a mio parere – certa l'interpretazione della frase di l. 11' «ed essi fecero la pace con». L'espressione «fare la pace», letteralmente «porre la pace» è già attestata nell'iscrizione di Karatepe (KAI, n. 26)<sup>40</sup> della fine dell'VIII secolo a. C. È nuovo con il verbo ŠYT «porre» l'uso di DL, il cui significato «con» sembra però possibile. Nell'iscrizione di Karatepe è attestata la preposizione 'T, più comune con questo significato. Per questo Krahmalkov suppone, nel suo dizionario<sup>41</sup>, che il significato della frase sia «fecero la pace insieme con»; ma, in questo caso mancherebbe l'indicazione del secondo contraente l'accordo di pace. Su questo, come sul significato di 'LŠ, complemento del verbo «andare» non vi è invece nessuna sicurezza.

Il vocabolo 'LŠ, attestato solo qui in fenicio, è stato ultimamente interpretato come un toponimo (van den Branden propone addirittura la Sicilia<sup>42</sup>, basandosi sul nome Alashiya, che indicava Cipro, ma che in fenicio si scrive probabilmente con *alef*). Ph.C. Schmitz suppone trattarsi, come si è visto di Alesa. La soluzione è incerta e, d'altra parte, sembra unica in fenicio la trascrizione dell'aspirazione greca mediante la consonante ' (l'aggettivo *ιερά* riferito alla città di Tiro è scritto su alcune cosidette tessere con *he* iniziale, HYR<sup>43</sup>).

G. Garbini aveva messo in rapporto il termine, da lui inteso poi nel senso di vittima sacrificale,

con un verbo arabo, *ghalasa*, che indica il «viaggiare nel momento in cui l'oscurità sta svanendo»<sup>44</sup>; esiste ugualmente un sostantivo che denota il «momento della fine dell'oscurità». Sarebbe così possibile supporre, che 'LŠ sia un accusativo avverbiale con il significato di «alla fine dell'oscurità»<sup>45</sup>. L'espressione concorderebbe con il racconto di Diodoro che riporta come Imilcone entrò nelle mura «insieme con la luce» (13,90,1)<sup>46</sup>; la presente interpretazione è ora proposta anche da Ch.R. Krahmalkov<sup>47</sup>. Ma siamo qui alla fine della presa di Agrigento e non all'inizio dell'assedio, quando ormai, secondo Diodoro, il primo generale, Annibas, era già morto, una circostanza che non risulta dal testo cartaginese.

Con chi i due generali stabilirono la pace? Nel racconto di Diodoro, un trattato tra Greci e Cartaginesi viene concluso soltanto davanti a Siracusa, nel 405, per circostanze che una lacuna in Diodoro (13,111-112) non lasciano intendere (forse a seguito di un'epidemia tra i Cartaginesi, come pensa M. Finley<sup>48</sup>). Invece, nel nostro testo sembra ricordata una pace che segue immediatamente la conquista di Agrigento, stabilita – secondo la presente interpretazione – con un gruppo chiamato B'L NWS. Il primo termine, uno stato costruito plurale, può significare «cittadini», ma può anche indicare genericamente gli esecutori di qualcosa. Ad esempio nelle tariffe sacrificali, il B'L ZBH, letteralmente «il signore del sacrificio», è semplicemente «il sacrificante»<sup>49</sup>, colui che porta la vittima o l'offerta. Sarebbe allora possibile che i B'L NWS fossero i «rifugiati», interpretando NWS come un sostantivo con seconda radicale raddoppiata dal verbo NWS che significa «fuggire». Una tale formazione non è però per ora attestata, né in fenicio né in ebraico né in aramaico. La derivazione da NWS «fuggire» è peraltro proposta, senza una spiegazione della morfologia del vocabolo, anche da Ch.R. Krahmalkov, quando si riferisce agli «Agrigentini che erano fuggiti»<sup>50</sup>. Una pace o tregua sarebbe stata stabilita forse tra i capi militari punici e quelli che difendevano Agrigento e che avevano abbandonato la città. La frase della nostra iscrizione, prima della menzione degli artigiani

dovrebbe quindi tradursi (uso il più che perfetto, trattandosi di una narrazione passata, rispetto ai verbi di offerta che sono al perfetto):

Ed erano andati i generali Adoniba'l, figlio di Gersakon, il generale, e Himilkot figlio di Hanno, il generale, all'alba (?) e avevano preso Agrigento e avevano fatto la pace con i rifugiati (?)/fuggitivi (?). Segue la menzione degli artefici: «e capomastri furono MNR figlio di 'Abdmiskar e Ba'l'azor, figlio di Zabog.

Se la presente interpretazione è esatta, si deve di nuovo sottolineare che al momento della presa della città, Annibas non sarebbe ancora morto, come invece secondo Diodoro (13,86) sarebbe avvenuto a seguito di una peste scoppiata dopo la profanazione delle tombe, in particolare di quella di Terone, effettuata dai punici. La pace cui si allude, inoltre, non sarebbe il trattato del 405, ma una precedente tregua.

Qual'è la funzione della frase fin qui analizzata? La breve allusione alla vittoria segue la formula di datazione sulla base dei sufeti e può apparire a una prima analisi un sincronismo (come è stato finora proposto): «il dono è stato eretto nel novilunio de mese di Pa'lot, dell'anno di Eshmuna'mos e di Hanno, l'anno in cui Adoniba'l e Himilkot presero Agrigento e fecero la pace [...]». Tuttavia la datazione vera e propria, ricorda il giorno specifico della cerimonia avvenuta nel *tofet*; la frase che segue ne ricorda invece la ragione: è una sorta di cronaca abbreviata – inserita in un'iscrizione votiva – della circostanza che ha provocato il dono agli dèi.

Per sostenere questa proposta si citano due iscrizioni da Cipro, una rinvenuta a Kition e pubblicata da M. Szynger nel 1991<sup>51</sup>, l'altra proveniente da Idalion pubblicata nel CIS alla fine del XIX secolo (CIS, I, 91)<sup>52</sup>, ambedue del regno del re Milkyaton (la prima del primo anno, cioè del 392/91), diverse dal nostro testo, ma che mostrano l'uso – tradizionale in ambito semitico di NordOvest – sia di inserire una «storia» in uno schema di carattere votivo, sia di commemorare lo stesso evento in forma abbreviata in un *ex-voto* offerto in un secon-

do santuario. Il testo pubblicato da M. Szynger ricorda l'erezione di un trofeo ad opera del re e del popolo di Kition per commemorare una vittoria sui Pafii «e i loro alleati», non meglio specificati. Il testo è una dedica al dio Ba'l della forza (B'L 'Z), strutturato secondo il formulario consueto a questo tipo di iscrizioni. Tuttavia, dopo la menzione del dono (un trofeo: TRPY in fenicio), è inserita una narrazione degli eventi, breve, ma abbastanza circostanziata. L'iscrizione si conclude con la specificazione che il trofeo è stato eretto perché il dio ha concesso la vittoria e invocandone la benedizione. La parte narrativa è l'unica che si conosca nel IV secolo a.C. ed è perciò di particolare interesse, anche se non si può mettere in rapporto con eventi noti altrimenti<sup>53</sup>.

Una versione più breve dello stesso evento si ritrova nella dedica frammentaria da Idalion, al dio Reshep MKL, dove appare ripetuta la frase che ricorda la vittoria sui Pafii e «e i loro alleati»<sup>54</sup>. Uno stesso evento vittorioso è stato commemorato in più dediche con doni offerti a divinità di santuari diversi, narrando l'evento più distesamente o in maniera più condensata, all'interno di uno schema votivo canonico.

L'iscrizione CIS I, 5510 A-B sembra dello stesso genere: l'assedio e la presa di Agrigento devono essere stati commemorati a Cartagine in modo solenne e forse sono stati eretti più monumenti votivi e commemorativi, in seguito a cerimonie svolte in diversi santuari (probabilmente anche in quello di Melqart, dio nominato in maniera specifica nel presente testo, in un santuario dove questo dio non sembra normalmente venerato), con eventuali racconti più dettagliati dell'evento. Superstite è soltanto parte di un donativo offerto nel *tofet*, la cui consistenza ci sfugge, e che doveva essere stato eretto forse per adempiere ad un voto specifico, seguendo specifici atti cultuali conformi alla funzione del *tofet* stesso.

La dedica frammentaria conferma dunque, in maniera diretta e contemporanea all'evento, quanto raccontato assai più tardi da Diodoro che riporta Timeo; mostra d'altra parte alcune divergenze, che non devono certo destare meraviglia. L'allusione è certo breve, ma si tratta, per ora, stando all'inter-

pretazione proposta per la prima volta da Ch.R. Krahmalkov, dell'unico avvenimento della storia di Cartagine noto da fonti classiche che trovi un riscontro diretto in un documento epigrafico contemporaneo.

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO

<sup>1</sup> Vd. ad esempio BONDÌ 2000, 83-89, con bibliografia.

<sup>2</sup> AMADASI GUZZO c.d.s.; EAD. 2003, 29-36.

<sup>3</sup> Questa uniformità nella lingua e nella scrittura lascia tuttavia un certo spazio a specificità dei singoli centri, soprattutto per quanto riguarda le forme della scrittura, che certo sono quelle meglio percepibili in un sistema che non indica di regola le vocali e dove la tradizione esercita notevoli costrizioni sul sistema di annotazione scritta della lingua.

<sup>4</sup> Il CIS nota che l'iscrizione proviene dalla stessa mano; l'editore J.G. Février non è certo tuttavia che si tratti dello stesso documento. Ph.C. Schmitz, nella sua tesi (vd. nota seguente) propone che si tratti nei due casi di una stessa iscrizione, senza peraltro essere in grado di collegare un testo con l'altro.

<sup>5</sup> CHABOT 1941-1942, 387-394: discussa di nuovo da FÉVRIER 1946-1949, 166-173. Dopo la pubblicazione nel CIS è stata in parte riesaminata da GARBINI 1967, 8-13, poi da KRAHMALKOV (1974, 171-177) (vd. TEIXIDOR 1976, 330-331); KRAHMALKOV 1976, 153-157; inoltre VAN DEN BRANDEN 1977, 139-145 (= Id. 1981, 35-44). La fine del testo è stata riesaminata da GARBINI 1986, 24-25. CIS I, 5510-5511, è stato l'oggetto di una tesi di Ph.C. Schmitz (SCHMITZ 1993), dalla quale sono derivati due articoli: Id. 1987 e Id. 1994. Vd. infine FERRON 1995 che conosce solo le pubblicazioni di Février et Chabot e interpreta il testo in maniera non accettabile).

<sup>6</sup> PECKHAM 1968, Pl. XII, 1.

<sup>7</sup> Vd. gli articoli citati a nota 5.

<sup>8</sup> Date le maledizioni che seguono si può supporre che fosse presente una negazione prima del verbo KBD, con un significato del tipo «coloro che non hanno onorato / che non onoreranno, (allora) la nostra signora [...]».

<sup>9</sup> Con «familiare» viene tradotto il termine 'ZRT, femminile, di significato ed etimologia discussi; il sostantivo deve

indicare una cerchia di persone in un rapporto non chiaro con determinati individui. Si deve notare che alle l. 5'-6' il sostantivo ha il suffisso plurale -M, mentre ci si aspetterebbe -NM.

<sup>10</sup> Vd. nota 12.

<sup>11</sup> GARBINI 1967, 9.

<sup>12</sup> TNT è spiegato come un participio passivo femm. *qal* (forma semplice) di TN' «erigere», con caduta di *alef* (frequente); altrimenti, se il dedicante fosse uno solo, si potrebbe trattare di una 1a persona singolare del perfetto: «e ho eretto questo dono»; vd. FRIEDRICH, RÖLLIG, AMADASI GUZZO 1999, § 170.

<sup>13</sup> STIEGLITZ 2000, 691-695. Non si dà giustificazione della posizione nell'anno (forse sulla base del confronto con il mese *Ib'lt/Iba'latu* dell'ugaritico?).

<sup>14</sup> Vd. in particolare KRAHMALKOV 1976, 156.

<sup>15</sup> Vd. da ultimo SZNYCER 2003, 115-123, stt. 120-122. GARBINI 1986, 24, nega che la funzione di *rab* possa corrispondere a quella di un generale.

<sup>16</sup> LEVI DELLA VIDA 1971, 461-462. BERTINELLI ANGELI 1970, 37.

<sup>17</sup> Così anche KRAHMALKOV 1976, 157, che ricostruisce la genealogia dei personaggi citati nell'iscrizione.

<sup>18</sup> Vd. l'albero genealogico proposto da KRAHMALKOV 1976, 157, non però sicuro, data la frequenza dei nomi propri attestati.

<sup>19</sup> In fenicio, diversamente dall'ebraico, che ha HLK, il verbo è YLK; vd. FRIEDRICH, RÖLLIG, AMADASI GUZZO 1999, § 163; il verbo è qui nella forma semplice. Al causativo il verbo significa in primo luogo «portare», quindi «offrire (come sacrificio)».

<sup>20</sup> La terminazione femminile -t rispetto alla forma greca (Γοργώ è la forma consueta, vd. anche SCHMITZ 1994, 8-9) non sembra giustificarsi, anche trattandosi della «fenicizzazione» di un nome straniero. Il greco *litra* è adattato in fenicio come LṬRM (pl.) e non LṬRT in *Larnaca* 3 e in CIS I, 132; il lat. *exedra* è 'KSNDR' in KAL, n. 129.

<sup>21</sup> La traduzione della frase in GARBINI 1967, 12, è: «E i principi Adonibal figlio di Gersakon e Himilkat figlio di Annone il principe offrirono in olocausto la (vittima) consacrata e appesero la (o le) gorgone».

<sup>22</sup> In KRAHMALKOV 1976, 156. Le precedenti traduzioni sono (Id. 1974, 173): «And the generals Adnibal son of Gisco the general and Himilco son of Hanno the general banished 'lš; and they seized Agrigentum and pacified it»; Id. 1975, 170, traduce «The generals Adnibal son of Gisco the general and Himilco son of Hanno the general caused (a/the) 'lš to go.



They seized Agrigentum and pacified it, also putting its lord to flight».

<sup>23</sup> Vd. nota 5.

<sup>24</sup> SCHMITZ 1994, 1-13.

<sup>25</sup> Anche VAN DEN BRANDEN 1977, 142-143, legge NKS che connette con un sostantivo usato al plurale in ebraico, al singolare in aramaico e in accadico, con il significato di «ricchezza»: propone quindi di interpretare B'L NKS come «possessori di ricchezza» = «notabili».

<sup>26</sup> Vd. nota 5.

<sup>27</sup> Ad esempio la bella sintesi di LANCEL 1992, 107, attribuisce la presa di Agrigento a Imilcone, ma chiama Annibale il vecchio generale, morto secondo Diodoro prima della capitolazione della città (vd. in seguito sul nome Annibas).

<sup>28</sup> HUSS 1985, 117, nota 63.

<sup>29</sup> Come TBRY' della lamina in fenicio di Pyrgi, che rispecchia la pronuncia del nome che in etrusco è *Θefarie*.

<sup>30</sup> Vd. SCHMITZ 1994, 8-10.

<sup>31</sup> HOFTIJZER, JONGELING 1995, 1221.

<sup>32</sup> L'edizione italiana è quella di Sellerio editore, Palermo 1988. Con il termine «re» si suppone sia designato uno dei due sufeti annuali.

<sup>33</sup> Il testo in seguito dà due varianti del nome grecizzato Imilkon e Imilkar: ambedue le forme sono usate per il fenicio Himilkot (Himilko può anche rendere il fenicio Himilk); vd. CORDANO 2000, 313 e AMADASI GUZZO 2000, 7-8.

<sup>34</sup> Vd. la nota precedente.

<sup>35</sup> Vd. ad esempio la lista di corrispondenze in JONGELING 1984, 234, s.n. Hanno.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 29 e 232.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 32.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 22.

<sup>39</sup> MERITT 1940, 250, l. 11 (BENGSTON 1975, n. 208).

<sup>40</sup> Vd. W. RÖLLIG, in ÇAMBEL 1999, 50-51 (Porta Nord, Phu/A1, 11). L'espressione ricorre anche nelle altre due versioni dell'iscrizione.

<sup>41</sup> Vd. KRAHMALKOV 2000, 147-148, s.v. DL III. Traduce il passo di CIS I, 5510, 10-11 «They [the Agrigentines] made peace, together with those {Agrigentines} who had fled». Credo invece che soggetti della frase siano Adonib'al e Himilkot.

<sup>42</sup> VAN DEN BRANDEN 1977, 141-142.

<sup>43</sup> FRIEDRICH, RÖLLIG, AMADASI GUZZO 1999, § 62b.

<sup>44</sup> Vd. GARBINI 1967, 12 («viaggiare verso la fine della notte»).

<sup>45</sup> La derivazione del termine da questa radice è ora accolta da KRAHMALKOV 2000, 373-374, s.v. 'LŠ, dove spiega il

termine come un sostantivo «alba» (ma lo traduce poi come un avverbio «at dawn», parallelo di ἄμα τῷ φῶτί di DIOD., 13,90,1).

<sup>46</sup> L'espressione greca e quella fenicia non sarebbero del tutto corrispondenti (come è del resto abbastanza normale in due lingue diverse); la prima insiste sulla luce (la traduzione italiana dell'espressione nella traduzione di Sellerio è «al levar del sole»), la seconda sullo svanire del buio.

<sup>47</sup> Cit. alla nota 45, dove traduce il passo: «Generals Idnibal son of Gisco the Great and Himilco son of Hanno the Great proceeded at dawn; they seized Agrigentum and they [the Agrigentines] made peace».

<sup>48</sup> FINLEY 1975, 98.

<sup>49</sup> L'esempio più completo è CIS I, 165 = KAI, n. 69, la così detta Tariffa di Marsiglia (proveniente in realtà da Cartagine).

<sup>50</sup> Vd. nota 41 (dove non si capisce con chi i Cartaginesi abbiano fatto la pace). Cfr. DIOD., 13,88: «Dopo la partenza degli Italoti i generali di Akragas si riunirono con gli ufficiali designati al comando, e decisero di conteggiare il grano rimasto in città: trovarono che era pochissimo; vedevano perciò che era necessario abbandonare la città. E dunque, scesa la notte, ordinarono l'evacuazione generale». Gli Agrigentini fuggono prima a Gela, poi si stabiliscono a Leontini. Imilcone prende Agrigento «con la (prima) luce».

<sup>51</sup> YON, SZNYCER 1991, 791-823; vd. inoltre, con bibliografia completa, YON 2004, 201 n. 1144.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 142, n. 180 (leggere a l. 2: 'T 'BY HYŠ'M «i miei nemici, usciti (in guerra)»).

<sup>53</sup> Il testo, nella traduzione di M. Sznycer, è il seguente: «Ce trophée, (c'est) ce qu'ont érigé le roi Milkyatôn, roi de Kition et d'Idalion, fils de Baalrôm, et tout le peuple de Kition, à leur seigneur, à Ba'al 'Oz. Quand ils se sont mis en campagne, / nos ennemis et leurs auxiliaires les Paphiens, pour nous faire la guerre, au j[our] [...] du mois ZYB de l'an 1 de son règne sur Kition et Idalion, alors s'est mise en campagne / contre eu[x] l'armée (?) des hommes de Kition pour leur faire la guerre, dans ce lieu-ci, près de la mer (?), là où je l'ai construit (= le trophée). Et Ba'al 'Oz a donné, à moi et à tout le peuple de Kition, / la [for]ce, et j'ai remporté la victoire sur tous nos ennemis et sur leurs auxiliaires les Paphiens. Alors j'ai érigé, moi et tout le peuple de Kition, ce trophée- /ci à Ba'al 'Oz, mon Seigneur, car il a entendu leurs voix, puisse-t-il les bénir!».

<sup>54</sup> Il testo tradotto è: «Cette statue est ce qu'a donné le roi Milkyatôn roi de Kition ed d'[Idalion] fils de Baalrôm à

son dieu à / Reshep Mikal. J'ai vaincu mes ennemis ceux qui s'étaient mis en campagne et leurs auxiliaires [...]». Vd. SZNYCER 1991-1992, 89-100.

### Bibliografia

- AMADASI GUZZO 2000 = M.G. AMADASI GUZZO, *Note di epigrafia punica in Sicilia. 1. I documenti. 2. Ancora R(')Š MLQRT. 3. Osservazioni onomastiche*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000*, 1-12.
- AMADASI GUZZO 2003 = M.G. AMADASI GUZZO, *Il fenicio di Mozia*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003*, 29-36.
- AMADASI GUZZO c.d.s. = M.G. AMADASI GUZZO, *The Punic Scripts*, in *An Eye for the Form. Festschrift F.M. Cross, c.d.s.*
- BENGSTON 1975 = H. BENGSTON, *Die Staatsverträge des Altertums, II*, München 1975<sup>2</sup>.
- BERTINELLI ANGELI 1970 = M.G. BERTINELLI ANGELI, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze ausiliarie dell'Università di Genova, VII).
- BONDÌ 2000 = S.F. BONDÌ, *Nuove acquisizioni storiche e archeologiche sulla Sicilia fenicia e punica*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y púnicos*, Cádiz, 2-6 de Octubre de 1995, Cádiz 2000, 83-89.
- ÇAMBEL 1999 = H. ÇAMBEL, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions, II, Karatepe-Aslantaş*, Berlin-New York 1999, 50-51.
- CHABOT 1941-1942 = J.-B. CHABOT, *Inscription carthaginoise*, in «Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1941-1942 [1944], 387-394.
- CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-.
- CORDANO 2000 = F. CORDANO, *Note sull'onomastica personale nella Sicilia occidentale*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000*, 311-316.
- FERRON 1995 = J. FERRON, *Importants travaux de restauration ou d'agrandissement et d'embellissement au Tophet de Carthage à partir de la fin du V<sup>e</sup> siècle avant l'ère*, in «Reppal», IX, 1995, 73-90.
- FÉVRIER 1946-1949 = J.G. FÉVRIER, *Remarques à propos d'une inscription punique récemment découverte*, in «Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1946-1949 [1953], 166-173.
- FINLEY 1975 = M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Roma-Bari 1975.
- FRIEDRICH, RÖLLIG, AMADASI GUZZO 1999 = J. FRIEDRICH, W. RÖLLIG, M.G. AMADASI GUZZO, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1999<sup>3</sup>.
- GARBINI 1967 = G. GARBINI, *Note di epigrafia punica, II*, in «RSO», XLII, 1967, 1-13.
- GARBINI 1986 = G. GARBINI, *Venti anni di epigrafia punica nel Magreb*, in «RStudFen», XIV, suppl., 1986.
- HOFTIJZER, JONGELING 1995 = J. HOFTIJZER, K. JONGELING, *Dictionary of North-West Semitic Inscriptions*, Leiden 1995.
- HUSS 1985 = W. HUSS, *Handbuch der Altertumswissenschaft, III, 3: Geschichte der Karthager*, München 1985.
- JONGELING 1984 = K. JONGELING, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984.
- KAI = H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden I 1966<sup>2</sup>, II 1968<sup>2</sup>, III 2005<sup>5</sup>.
- KRAHMALKOV 1974 = CH.R. KRAHMALKOV, *A Carthaginian Report of the Battle of Agrigentum 406 B.C. (CIS I, 5510. 9-11)*, in «RStudFen», II, 2, 1974, 171-177.
- KRAHMALKOV 1975 = CH.R. KRAHMALKOV, *Two Neo-Punic Poems in Rhymed Verse*, in «RStudFen», III, 2, 1975, 169-205.
- KRAHMALKOV 1976 = CH.R. KRAHMALKOV, *Notes on the Rule of the S<sup>9</sup>f<sup>a</sup>-m in Carthage*, «RStudFen», IV, 2, 1976, 153-157.
- KRAHMALKOV 2000 = CH.R. KRAHMALKOV, *Phoenician-Punic Dictionary* Leuven 2000 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 90; Studia Phoenicia, XIV).
- LANCEL 1992 = S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992.
- Larnaca 3 = A.M. HONEJMAN, *Larnax tes Laphethou: A Third Phoenician Inscription*, in «Le Muséon», LI, 1938, 285-298, pl. 6.



- LEVI DELLA VIDA 1971 = G. LEVI DELLA VIDA, *Magistrature romane e indigene nelle iscrizioni puniche tripolitane*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, VI, Milano 1971, 457-469.
- MERITT 1940 = B.D. MERITT, *Athens and Carthage*, in *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, Cambridge, Mass.-London 1940 (Harvard Studies in Classical Philology, suppl., 1), 247-253.
- PECKHAM 1968 = J.B. PECKHAM, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge, Mass. 1968.
- SCHMITZ 1987 = PH.C. SCHMITZ, *A Carthaginian Decree of Religious Toleration*, in «Michigan Academician», XIX, 1987, 199-208.
- SCHMITZ 1993 = PH.C. SCHMITZ, *Epigraphic Contributions to a History of Carthage in the Fifth Century B.C.E.*, Ann Arbor 1993 (Diss. University of Michigan 1990).
- SCHMITZ 1994 = PH.C. SCHMITZ, *The Name of 'Agrigentum' in a Punic Inscription (CIS I 5510.10)*, in «JNES», LIII, 1994, 1-13.
- STIEGLITZ 2000 = R.R. STIEGLITZ, *The Phoenician-Punic Calendar*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y púnicos*, Cádiz, 2-6 de Octubre de 1995, Cádiz 2000, 691-695.
- SZNYCER 1991-1992 = M. SZNYCER, «*J'ai remporté la victoire sur tous nos ennemis...*». Brèves remarques sur le verbe NÔḤ, in «Semitica», XLII-XLIII, 1991-1992, 89-100.
- SZNYCER 2003 = M. SZNYCER, *À propos des structures sociales et politiques de la cité punique. Le «rab» et le «sufète», le «citoyen» et l'«esclave»*, in M. KHANOUSI (éd.), *Actes du VIIIe colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*. 1<sup>er</sup> Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie du Maghreb, Tabarka (Tunisie), 8-13 Mai 2000, Tunis 2003, 115-123.
- TEIXIDOR 1976 = J. TEIXIDOR, *Bulletin d'épigraphie sémitique 1976*, in «Syria», LIII, 1976, 330-331.
- VAN DEN BRANDEN 1977 = A. VAN DEN BRANDEN, *Quelques notes concernant l'inscription CIS 5510*, in «RStudFen», V, 2, 1977, 139-145.
- VAN DEN BRANDEN 1981 = A. VAN DEN BRANDEN, *L'inscription punique CIS, 5510*, in *al-Hudhud*. Festschrift Maria Höfner, Graz 1981, 35-44.
- YON 2004 = M. YON, *Kition dans les textes. Testimonia littéraires et épigraphiques et Corpus des inscriptions (Kition-Bamboula V)*, Paris 2004.
- YON, SZNYCER 1991 = M. YON, M. SZNYCER, *Une inscription royale phénicienne à Chypre*, in «CRAI», 1991, 791-823.